

Risparmiare con i rifiuti

Cristiana Pulcinelli

La raccolta differenziata nel nostro Paese sta crescendo, ma siamo ancora lontani dagli standard europei che prevedono piani di gestione dei rifiuti per ridurre lo spreco dei materiali e il consumo di materie prime. Eppure, i rifiuti potrebbero non essere solo un costo ma anche una fonte di guadagno

Napoli, “Take away and take again”: ovvero a chi riporta il cartone della pizza in pizzeria invece di gettarlo nel cassonetto, viene data un'altra pizza omaggio. Brescia, “Progetto Lazzaro”: ovvero recupero di computer obsoleti dismessi dal Settore Informatica del Comune. Invece di diventare rifiuti, i PC sono ricondizionati dagli allievi dell'Itis “B. Castelli” (indirizzi Elettronica-Telecomunicazioni e Informatica) e collegati in rete tramite un server Linux (sistema operativo gratuito) configurato in modo da poter distribuire la propria potenza di calcolo a tutte le macchine, consentendo così, a chi le usa, di lavorare come su calcolatori moderni. Savona, “Una ricetta al giorno toglie i rifiuti di torno”: concorso di ricette ideate utilizzando gli avanzi a cui partecipano gli istituti alberghieri. Sono tre idee italiane realizzate nel corso della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti che si è svolta dal 17 al 25 novembre scorso e che sono state segnalate tra quelle più originali da “Eco dalle Città”, notiziario sulle questioni ambientali. Quest'anno nel nostro Paese l'iniziativa europea ha registrato un boom di partecipazione, con oltre 5.000 progetti presentati. Un vero successo, tanto che qualcuno ha pensato di suggerire al Ministero dell'ambiente di fare riferimento a queste azioni – i cui promotori sono associazioni, enti locali, scuole – per elaborare il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti.

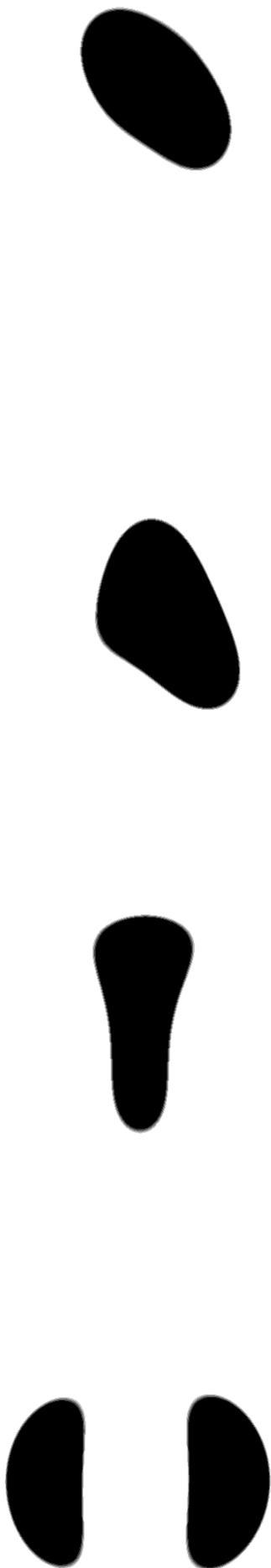
LA CRISI NON TOCCA I RIFIUTI

Una spinta dal basso, dunque, per cercare di far fronte a quella che la Commissione europea considera un'emergenza. I rifiuti urbani sono raddoppiati in 40 anni, fino al 2002 aumentavano ad un tasso com-

preso tra l'1% e il 2% l'anno. Poi si sono stabilizzati e nel 2008-2009 c'è stato addirittura un declino dovuto però probabilmente alla crisi economica. Quindi non si può dire che la produzione di rifiuti in Europa abbia raggiunto il suo picco e sia destinata a diminuire anche nei prossimi anni, potrebbe invece tornare a crescere insieme alla crescita del Pil. Comunque, in media, secondo Eurostat, nel 2009 ogni cittadino europeo ha generato 519 chili di rifiuti. Sempre troppi, anche se c'è chi è stato più bravo e chi meno. L'Italia rientra nella seconda categoria. Dal 2000 al 2009 la produzione italiana di rifiuti è aumentata infatti del 6%, mentre in Europa, come dicevamo, diminuiva con punte addirittura del - 9% in Germania e Regno Unito. Nel 2010 le cose non sono andate meglio. Secondo i dati dell'Ispra, la produzione nazionale dei rifiuti urbani si è attestata a circa 32,5 milioni di tonnellate, con una crescita dell'1,1% rispetto al 2009, laddove in Europa la produzione di rifiuti è stata l'1,1% in meno rispetto al 2009.

C'è bisogno quindi di lavorare ancora sulla riduzione dei rifiuti. Ma il concetto di riduzione di rifiuti ne contiene altri due, ricorda la Commissione europea: prevenzione e preparazione per il riuso. Nel primo caso si tratta molto semplicemente di fare in modo che meno oggetti vengano buttati via. L'espressione “preparazione per il riuso” si riferisce invece a quelle operazioni di recupero attraverso la ripulitura o la riparazione grazie alle quali i prodotti che sarebbero destinati al cassonetto vengono invece preparati per essere riutilizzati senza che sia necessario alcun trattamento ulteriore da effettuare una volta diventati rifiuto. Ridurre la quantità di rifiuti vuol dire dunque la-





vorare a differenti stadi del ciclo di vita di un prodotto: la progettazione, la produzione, la distribuzione, il consumo. In pratica: usare nuovi materiali e tecnologie più avanzate, modificare la progettazione, miniaturizzare i componenti, introdurre sistemi di ricarica delle confezioni. Si tratta di un cambiamento di abitudini sia da parte del consumatore, sia da parte del produttore dei beni. Ma si può fare. Anzi, secondo la direttiva del dicembre 2010 della Commissione europea, si deve fare: si tratta infatti dei primi due passi per una corretta gestione dei rifiuti. Gli altri tre sono: riciclaggio, recupero e smaltimento sicuro.

DIFFERENZIARE ALL'ITALIANA

Anche sul raggiungimento di questi altri tre obiettivi, purtroppo, l'Italia non brilla. Ad una produzione elevata non si accompagna un'adeguata efficienza dei sistemi di riciclo e recupero: il nostro Paese è, infatti, maglia nera d'Europa e corre proprio per questo il rischio di perdere gli importanti contributi che verranno erogati da Bruxelles, tra il 2014 e il 2020, solo a quegli Stati membri che privilegiano il riutiliz-

Dal 2000 al 2009 la produzione italiana dei rifiuti è aumentata del 6%, mentre in alcune realtà europee è diminuita drasticamente

zo e il riciclaggio rispetto all'incenerimento o alla discarica. In Europa la situazione è disomogenea, secondo un recente rapporto della Commissione europea: gli Stati membri più virtuosi (Belgio, Danimarca, Germania, Austria, Svezia e Paesi Bassi) hanno percentuali di riciclo dei rifiuti fino al 70% e non interrano quasi nulla in discarica. Altri, invece, smaltiscono in discariche ancora oltre i tre quarti dei rifiuti. Noi ci collochiamo nella fascia bassa: secondo l'Ispra, in Italia finisce in discarica quasi il 50% dei rifiuti urbani che produciamo, 15 milioni di tonnellate su 32,5 se guardiamo al dato assoluto del 2010.

È vero, la raccolta differenziata sta crescendo, ma troppo lentamente. Al Nord – ricorda sempre il rapporto Ispra – è stato il Veneto la regione più attiva su questo fronte, con una percentuale del 58,7% (+1,2% rispetto al 2009), seguita da Trentino Alto Adige (57,9% e una posizione stabile)

e Piemonte (50,7%). Al Centro è la regione Marche a primeggiare, con un 39,2% e una crescita del valore del 9,5%; a ruota seguono Toscana (36,6%, +1,4% rispetto all'anno precedente), Umbria (32%) e Lazio (16,5%). Al Sud, la raccolta differenziata in Campania si attesta al 32,7%, con picchi superiori al 50% a



Il “paga quanto butti” potrebbe essere una buona pratica per stimolare il cittadino a ridurre i propri rifiuti

Salerno (55,2%) e un buon 50% ad Avellino. Il capoluogo di regione, Napoli, nonostante l'emergenza rifiuti, ha raggiunto il 26,1%, a dispetto del 24,4% del 2009. Per quanto riguarda la media nazionale di raccolta differenziata, questa ammonta nel 2010 a 189 kg per abitante. Sono 262 i kg per abitante riciclati al Nord, 166 al Centro e, per la prima volta, il Sud supera i 100 kg di rifiuti riciclati per abitante, raggiungendo quota 105.

Per quanto riguarda lo smaltimento sicuro, basta ricordare che l'Italia rischia seriamente di dover pagare una multa da 56 milioni di euro per non aver ancora proceduto alla bonifica di 255 discariche illegali – di cui 16 contenenti rifiuti pericolosi – sparse per tutta la Penisola, ma concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. La Commissione europea – su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik – ha infatti chiesto a fine ottobre alla Corte di giustizia Ue di condannare l'Italia per non aver rispettato la sentenza sulle discariche “abusive” emessa dalla stessa Corte nell'aprile del 2007 e di sanzionarla, per questo, con una multa da 56 milioni. Più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione italiana non sarà stata totalmente sanata.

Eppure, invece di rappresentare un costo, il rifiuto potrebbe essere fonte di guadagno. Secondo lo studio “Plastica e riciclo dei materiali: un'altra via è possibile” condotto dall'Eurispes e dalla Federazione *green economy*, in collaborazione con Polieco (Con-

sorzio nazionale per il riciclaggio dei rifiuti dei beni a base di polietilene) – che cita i dati della commissione Europea – se in Europa tutti i Paesi si adeguassero alle normative comunitarie nella gestione dei rifiuti, si potrebbero avere risparmi per 72 miliardi di euro l'anno, la creazione di 400.000 posti di lavoro entro il 2020 e un incremento del fatturato di 42 miliardi di euro all'anno. «I rifiuti – ha commentato in un'intervista il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara – sono una risorsa e non vanno visti come un fardello di cui liberarsi. L'Italia, non attuando una corretta gestione del ciclo, esporta ricchezza», inviando in Cina i materiali per il riciclo e ricomprando poi i prodotti che vengono da lì «senza alcuna garanzia. Il riciclo in casa nostra è la via maestra per rilanciare l'economia, prevenire lo spreco di materiali, ridurre il consumo di materie prime e di energia». E per Enrico Bobbio, presidente del Consorzio Polieco, «recuperare i materiali consente una crescita occupazionale superiore di quasi 10 volte a quella prodotta da discariche o inceneritori». Anche la raccolta differenziata, dunque, non basta più. Quello che serve ora per i rifiuti è il riciclo, il recupero e una gestione a “km zero”.

DIMMI QUANTO BUTTI E TI DIRÒ QUANTO PAGHI

Ma come fare per incentivare questi comportamenti virtuosi a scapito di quelli nocivi? Secondo la Commissione europea, una combinazione di imposte e divieti sulle discariche e sull'incenerimento, programmi di responsabilizzazione dei produttori e sistemi di “paga quanto butti” risulta essere la soluzione più efficace per incanalare i flussi dei rifiuti verso percorsi più sostenibili. Il “paga quanto butti” è un sistema che fa pagare il cittadino per quanto usufruisce del servizio: chi butta di più, paga di più. Gli effetti sembra siano benefici su due fronti: il cittadino è portato a buttare di meno (secondo dati americani si riscontra una diminuzione dei rifiuti destinati allo smaltimento tra il 25% e il 45%); d'altra parte, anche le imprese sarebbero portate a mettere sul mercato

prodotti che consentono di diminuire la produzione di rifiuti (come gli imballaggi superflui). Il problema è come fare la valutazione della quantità di rifiuti. La tariffa puntuale è il metodo ideale, che raggiunge il massimo dell'efficienza del sistema: consiste nel pesare esattamente i rifiuti indifferenziati prodotti dalla singola utenza domestica; ovviamente è anche il metodo più complicato ad attuarsi, ed è anche piuttosto costoso, perciò è applicato raramente. Una semplificazione è la tariffa volumetrica: invece di pesare i rifiuti prodotti se ne considera solo il volume, valutato a seconda del numero di sacchi ritirati o del numero di svuotamenti dei contenitori.

Il metodo "paga quanto butti" è diffuso in Germania Austria, Belgio, Svezia, Svizzera. Anche la Francia prevede di adottarlo dal 2014. In Italia la tariffa volumetrica riguarda circa il 20% dei comuni. Gli esperti dicono che, per usufruire pienamente dei vantaggi di questo sistema di tariffazione, i consumatori dovrebbero poter scegliere tra diverse opzioni (ad esempio, al supermercato dovrei poter scegliere se comperare vino e bagnoschiuma con vuoto a rendere o a perdere) ma in Italia tale possibilità di scelta risulta alquanto limitata. Viceversa in altri Paesi, soprattutto del Nord Europa, c'è stato nel corso degli anni passati un intenso processo di innovazione economica ed organizzativa della grande distribuzione in questa direzione, processo facilitato da norme più efficaci in materia di riduzione degli imballaggi a perdere. In fondo, basterebbe copiare.